

PER UN'ETICA NOOSFERICA

di

Fabio Mantovani

Nelle opere di Teilhard de Chardin sono ravvisabili quattro fondamenti per una responsabilità etica nel genere umano.

1. LA RESPONSABILITÀ ETICA HA RADICI NELLA STRUTTURAZIONE DEL MONDO.

Nello scritto del 1951, *L'évolution de la responsabilité dans le monde*, Teilhard osserva che accanto alle forze disgregative, materiali e spirituali (queste ultime dovute agli errori dell'uomo), vi è una Solidarietà che spiega il flusso di convergenza universale. Essa riguarda tre aree diverse ma strettamente interconnesse:

- l'area inferiore della interdipendenza fisico-chimica fra corpi inanimati;
- l'area delle relazioni 'simbiotiche' fra esseri viventi;
- l'area superiore delle interazioni cercate e volute fra elementi liberi.

Appare dunque evidente, senza dover ricorrere ad argomentazioni sottili - afferma Teilhard - che il senso morale dell'Altruismo è la forma umanizzata degli inter-legami esistenti nella «*Stoffa di un Mondo che, nel corso del tempo, non solo si condensa ma si concentra. Il che è come dire che, colta alle sue radici, la Responsabilità [etica] si rivela co-originale e co-estensiva nella sua genesi alla totalità del Tempo e dello Spazio*». ¹

2. LA RESPONSABILITÀ ETICA È IMPOSTA DALL'UNITÀ DEL MONDO.

In un altro scritto, *Le basi dell'idea di evoluzione*, Teilhard precisa che «*l'elemento essenziale del Trasformismo non è l'introduzione di questo o di quel meccanismo particolare nella spiegazione dei problemi biologici; è unicamente la visione di un Universo e più particolarmente di un mondo organico, in cui le parti sono fisicamente correlate le une alle altre nella loro comparsa e nel loro destino. Ciò posto, quale deve essere l'unico legittimo effetto delle vedute evoluzionistiche su un uomo convinto della loro validità? Anzitutto, di fronte a quest'uomo, si esalta, quasi sino all'infinito la grandezza delle sue responsabilità. Sino allora, egli poteva considerarsi nella natura un essere transeunte, locale, accidentale, libero di sperperare la scintilla di vita da lui ricevuta. Ed ecco che, ad un tratto, scopre nel suo intimo il temibile incarico di conservare, di accrescere, di trasmettere il*

¹ P. TEILHARD DE CHARDIN, *L'Activation de l'Énergie*, éd, du Seuil, Paris 1963, p, 215.

*destino del Mondo. In un senso reale, la sua vita ha cessato di essere una cosa sua particolare. Corpo e anima egli emerge da un formidabile lavoro creativo al quale la totalità delle cose ha collaborato, da sempre; e se rifiuta il compito assegnatogli, qualche cosa di questo sforzo verrà irrimediabilmente perduto e mancherà all'intero avvenire».*²

Fondamentale è dunque la percezione dell'unità organica del mondo, rispetto alla quale Teilhard prevede, con atteggiamento sicuro, che *«quali che siano le nuove modalità apportate dai progressi futuri alle nostre teorie, le scienze biologiche andranno sempre più nel senso di un'accentuazione delle prospettive di dipendenza fisica e organica tra i tipi viventi ... Nel regno della Vita, come in quello della Materia, la fondamentale unità dell'Universo e l'inesorabile collegamento degli elementi cosmici ... sembrano essere davvero conquiste definitive del nostro spirito».*³

Teilhard de Chardin ritiene però che degli accordi semplicemente giuridici sulle responsabilità etiche dell'uomo sarebbero senza radici⁴ se non si basassero sulla piena consapevolezza dell'unità del mondo. Infatti, solo *«quanto più l'individuo si riconosce come elemento di un Universo nel quale si realizza, tanto più si sente legato dall'interno al dovere di conformarsi alle leggi dell'Universo».*⁵ Condizione, questa, che si realizza quando il principio dell'unità organica del mondo è accolto e si compie *«nelle fibre della nostra coscienza».*⁶ D'altra parte *«le regole dell'etica...si stanno scoprendo come condizioni di sopravvivenza della specie umana...l'evoluzione, per andare oltre, si moralizza...è impossibile spingere i processi della scienza umana al di là di un certo limite senza che, automaticamente, questo potere di organizzazione riflessa si carichi di obblighi interni...».*⁷

3. LA RESPONSABILITÀ ETICA SI AFFERMA SOLO CON UN'EVOLUZIONE DI TIPO CONVERGENTE.

Questa prospettiva, tipica di Teilhard de Chardin, si deduce dalle seguenti asserzioni: *«l'Umanità è ormai destinata - per il gioco stesso di miriadi di scelte individuali - a complessificarsi, ad unirsi in se stessa, sempre più velocemente e sempre di più...».*⁸

Dunque l'ominizzazione assume una direzione, va verso un punto critico di ultra-umanizzazione, verso una Meta (Issue) che dà senso alla Vita *«perché fisicamente e biologicamente il processo converge!».*⁹

² P. TEILHARD DE CHARDIN, *La visione del passato*, il Saggiatore, Milano 1973, p. 229.

³ *Ibidem*, p. 177.

⁴ P. TEILHARD DE CHARDIN, *L'Activation de l'Énergie*, op. cit., p. 220.

⁵ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le direzioni del futuro*, SEI, Torino 1997, p. 161.

⁶ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Science et Christ*, éd. du Seuil, Paris 1965, p.59.

⁷ P. TEILHARD DE CHARDIN, *L'avvenire dell'uomo*, il Saggiatore, Milano 1972, pp. 313-314.

⁸ P. TEILHARD DE CHARDIN, *L'Activation de l'Énergie*, op. cit., p. 321.

⁹ *Ibidem*, p. 323.

Egli afferma inoltre che gli evoluzionismi “di divergenza” - dovuti ad un radicale materialismo o alla mancanza di fiducia in un’ulteriore unificazione spirituale - «sono incapaci di fondare il senso di una responsabilità e di un amore universali».¹⁰

Per Teilhard, l’etica presuppone necessariamente l’accettazione assoluta di una certa visione costruttiva del mondo, «altrimenti essa resta ‘per aria’, indeterminata».¹¹ Solo se la visione metafisica è in perfetta armonia con le leggi dell’Universo (vale a dire: crescente livello di *unità* e di *complessificazione* delle coscienze) è possibile fondare un’etica valida e stabile.

Egli poi precisa che se la visione evolutiva culmina, per fede, in un Essere personale e trascendente (il “Punto Omega” ovvero il Cristo Risorto), l’obbligazione etica «raddoppia e si rafforza in una obbligazione trascendente e di obbedienza amorosa alla Volontà di Dio».¹²

4. L’ETICA PER ESSERE “UNA” HA BISOGNO DI UN’UMANITÀ SPIRITUALMENTE UNITA.

Dovremmo far nostro un principio fondamentale di Teilhard, che è quello del superamento dei propri orizzonti e fini *individuali* in vista di una crescita *complessiva*. La parte più preziosa di ciascun essere - egli dice - «è ciò che fa di esso, assieme a tutti gli altri, un’unica cosa».¹³ Ora, la confluenza di tutte le energie unitive (cioè delle energie individuali destinate alla collettività) crea un involuppo speciale denominato “Noosfera”.¹⁴

La Noosfera non è affatto un’entità statica, rappresentata dalla semplice apparizione di centri di autocoscienza sul lato di maggior complessificazione della Biosfera. La Noosfera è invece un’entità *dinamica*, sia per l’aumento dei centri pensanti sia perché sono in crescente accelerazione la velocità e l’entità dei loro interscambi comunicativi, che si avvalgono di mezzi tecnici sempre più sofisticati. In definitiva, «la Noosfera tende a formare un solo sistema chiuso, - in cui ciascuno vede, sente, desidera, soffre per conto proprio le stesse cose di tutti gli altri insieme».¹⁵

Non stiamo qui a discutere se questa unificazione sia «il prolungamento autentico del processo biologico che ha prodotto il cervello umano»,¹⁶ né se l’aumento del grado di complessità interna della Noosfera abbia un limite superiore invalicabile in cui la ‘legge di complessità coscienza’ cessa di avere effetto perché la ‘molteplicità’ dei centri pensanti, a un certo punto, sarà diventata ‘una’. Certo è che l’unificazione spirituale dell’Umanità nella Noosfera rappresenta un grande Ideale col-

¹⁰ P. TEILHARD DE CHARDIN, *La visione del passato*, op. cit., p. 231 nota 2.

¹¹ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le direzioni del futuro*, op. cit., p. 160.

¹² *Ibidem*, p. 161.

¹³ P. TEILHARD DE CHARDIN, *L’energia umana*, il Saggiatore, Milano 1984, p. 71.

¹⁴ Cfr. Lo studio: “Noosfera”, in <http://www.biosferanoosfera.it/it/studi>

¹⁵ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Il fenomeno umano*, Queriniana, Brescia 1995, p. 234.

¹⁶ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Science et Christ*, op. cit., p. 111.

lettivo. E Teilhard sottolinea che l'Etica scomparirebbe se non avesse «*il carattere di ricerca di un Ideale per ridurla alla funzione di una ricetta 'per vivere felici e tranquilli in società'*». ¹⁷

Comunque vada, il processo di complessificazione della Noosfera ha rilevanza in quanto costituisce la premessa per la comprensione del problema su “che cosa si deve sapere” e su “ciò che è lecito fare” in materia di etica ambientale.

Il problema etico non si risolve però con la sola indicazione, purchessia, di ciò che è pericoloso per la Biosfera e per la sopravvivenza della specie umana. Il problema etico, posto in positivo, è legato alla visione del mondo che *vogliamo costruire* e nel quale le generazioni future *dovranno vivere*.

Le risposte a riguardo non sono allora di competenza scientifica, ma sono di ordine filosofico, religioso e teologico.

Allo stato attuale, la “Weltanschauung” di Teilhard de Chardin appare a nostro avviso la più adeguata e completa.

La si può accettare in tutto o in parte, ma una sua fondamentale caratteristica dovrebbe essere necessariamente accolta: è la formazione e diffusione di una *coscienza cosmica*, che implica la consapevolezza piena e non fuggevole di essere parte integrante di un tutto universale. Ma secondo tale precisazione di Teilhard: «*La mia Materia non è una parte dell'Universo che possederei totaliter; è la totalità dell'Universo posseduta da me partialiter*». ¹⁸

L'acquisizione di questo stato di coscienza non ha nulla a che vedere con il desiderio di un potenziamento dell'ego. Al contrario, essa è diretta a suscitare il senso profondo di vaste responsabilità verso l'ambiente naturale e verso ogni essere vivente. Perciò la coscienza cosmica sta alla base di una seria ecologia e di un'etica universale.

Siamo ancora lontanissimi dall'acquisizione di una coscienza cosmica? Forse no. Già nel 1937 Teilhard de Chardin così scriveva: «*In tutti i campi, noi cominciamo a vivere abitualmente in presenza e con la preoccupazione del Tutto ... nulla mi sembra più capitale dell'apparizione di un siffatto 'senso cosmico'*». ¹⁹ È un'osservazione forse un po' ottimistica, che non può diminuire la percepita gravità dei problemi odierni, ma che alimenta la speranza di poterli affrontare con la cooperazione di gran parte degli uomini.

¹⁷ P. TEILHARD DE CHARDIN, *La vita cosmica*, il Saggiatore, Milano 1971, p 121.

¹⁸ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Science et Christ*, op. cit., p. 34.

¹⁹ P. TEILHARD DE CHARDIN, *L'energia umana*, op. cit., p. 168,